

Una storia di fede: Abramo e Sara (Gn 17)

1 febbraio 2022



Rinnovo della promessa

Canto: <https://www.youtube.com/watch?v=1cf2vK4HZ8w>

In obbedienza alla parola dell'angelo che le aveva ordinato di fare ritorno dalla sua padrona Hagar lascia il deserto e si avvia alle tende di Abramo, dove porterà a compimento la gestazione del figlio. Il testo dice: «*Hagar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Hagar gli aveva partorito. Abram aveva 86 anni quando Hagar gli partorì Ismaele*» (Gen 16,15-16). In due brevissime righe per ben tre volte torna il verbo “partorire” come a sottolineare lo stupore di Abramo per una promessa, che sembra concretizzarsi nel volto di questo figlio, a cui dà il nome di Ismaele secondo l’indicazione dell’angelo.

All’età di 86 anni Abramo sente di essere stato ascoltato nel suo desiderio di paternità e di poter avere un erede a cui consegnare tutto il suo patrimonio di fede e di beni.

Spesso le parole e i bisogni umani ci fanno vedere e sentire come divini quelli che sono solo pensieri e parole umani. Il rischio della fede resta sempre uguale: confondere Dio con l’uomo.

Dopo la nascita di Ismaele, il tempo scorre e nulla sappiamo di ciò che accade per tredici anni. Possiamo solo immaginarlo! Ismaele attesta con chiarezza il suo essere figlio di Abram e Agar, Sarai non ha avuto parte alcuna nel dare nome a questo bambino e, d’altro canto, la sua situazione contraddice il nome scelto: Dio non ha affatto ascoltato il suo grido. Questa nascita ha coronato solo per Abram il successo dell’impresa. Nel frattempo la tensione e l’ansia devono essere cresciute, insieme anche all’attrito nel rapporto tra Agar e Sarai, un rapporto mai sereno che si è andato ulteriormente deteriorando col passare degli anni.

Ed è in questo dramma che l’antica promessa di un figlio viene riconfermata, all’inizio questo capitolo capiamo che “la soluzione adottata” non corrisponde al disegno di Dio, che a sua volta torna a farsi vedere da Abram, quando egli ha la bella età di 99 anni. In questa nuova apparizione Dio rimette in moto la storia: il Signore, oltre a rinnovare la promessa della terra, impone ad Abramo e a tutta la sua discendenza il rito della circoncisione come segno dell’Alleanza tra Dio ed il suo popolo. E come ultima cosa Dio promette ad Abramo la nascita di un figlio da parte di Sara indicandone anche la data.

La storia, di questo capitolo, si divide in quattro parti:

- A. Abramo, padre delle nazioni e re (vv. 1-8)
 - B. La legge della circoncisione è esposta (vv. 9-14)
- A. Sara, madre di nazioni e re (vv. 15-22)
 - B. La legge della circoncisione è attuata (vv. 23-27)

Lettura cap 17,1-14

17,1 Dio si presenta ad Abram con un nome nuovo (che purtroppo la Bibbia traduce con «*Dio l’Onnipotente*» non permettendo di notare la novità del nome: il termine ebraico *El Shadday*, significa “Colui che è provvidente”. Questo nome, che nel libro della Genesi compare altre sei volte, è sempre associato a circostanze in cui si promette abbondanza, benedizione, crescita e sviluppo (Gn 17,1; 28,3; 35,11; 43,14; 48,3; 49,25). Questo nome lo troviamo ripetuto ancora per quarantadue volte, di cui trentuno del Libro di Giobbe.

Dio parla nuovamente ad Abram, e la sua parola si pone con forza e audacia. Lo chiama nuovamente a mettersi in cammino, un cammino diverso però: Abram deve «*camminare davanti a Dio*», letteralmente: “alla sua presenza”, deve cioè lasciarsi guardare da Dio, restare davanti a Lui. Era la condizione del suddito ubbidiente che cammina davanti al suo re.

Quello di Abram è un cammino che deve compiersi alla presenza di Dio, in ogni passo compiuto egli deve guardare a Dio: è il cammino di colui che sa che la sua vita appartiene a Dio.

Camminare davanti a Dio significa riconoscere che tutto si svolge davanti al suo sguardo e che nulla di ciò che Abram vive può essere trattenuto per sé.

Deve essere totalmente «*integro*», totalmente e interamente rivolto al suo Signore. L'integrità della vita non è una questione morale, ma è vivere in un rapporto totale e radicale con il Dio della vita e della promessa.

Abram deve dedicarsi al suo Dio con dedizione totale, senza riserve e senza sotterfugi. Egli ha certo lasciato “tutto” per mettersi in cammino sulla Parola di Dio, ma sappiamo quanto del suo passato, del suo cuore, dei suoi bisogni si sia portato dietro...

17,2 «*E io farò il mio patto*» con queste solenni parole Dio comunica ad Abram che porrà un'alleanza che lega entrambi, una promessa solenne che li rende inscindibili, perché Dio si è impegnato e questo impegno prenderà carne e corpo, vita, nella moltitudine che Abram diventerà.

La promessa della numerosa prosperità è il contenuto e il cuore dell'alleanza, dell'impegno solenne che Dio/*El Shadday* prende con Abram.

17,3 Abram reagisce senza parole e, letteralmente, “cade sulla faccia”. La valenza di questa prostrazione assume diversi significati: adorazione, fedeltà, gratitudine, timore, sottomissione. La sottomissione non è rinnegare la propria vita per affermare quella di Dio, ma è riconoscere e accogliere la propria vita e il proprio futuro che solo Dio può donare. Certamente il silenzio che segue la prostrazione manifesta anche ad un grande stato di confusione e turbamento a causa della visione e delle parole ascoltate.

17,4 Dio si impegna nuovamente con Abram, a differenza delle alleanze precedenti questa ha un carattere bilaterale: è impegno congiunto dell'uomo e di Dio. Abram è destinato a diventare non solo e non più padre di una nazione, ma padre di moltitudini di nazioni.

Il linguaggio è insieme antico e nuovo: tutti i temi incontrati precedentemente vengono portati a espansione; tutto è ingrandito:

- la «*grande nazione*» della prima promessa (Gn 12,2) lascia spazio a una «*moltitudine di nazioni*» (Gn 17,5)
- il possesso della terra di Canaan (Gn 12,7) si dilata nel tempo in un «*possesso per sempre*» (Gn 17,8)
- Abram sarà reso «*molto, molto numeroso*» (Gn 17,2) e «*molto molto fecondo*» (Gn 17,6), già annunciato in Gn 13,16.

17,5-6 A questo punto si inserisce il cambiamento del nome. Sappiamo molto bene quanta importanza hanno i nomi nella Bibbia, essi significano la persona.

Il cambio del nome manifesta l'ampliamento è assunzione di una nuova identità, come il popolo verrà “fatto grande”, così il suo nome è “reso grande” (Gn 12,2):

Abram = padre di una moltitudine

Abraham = padre di una moltitudine di nazioni

Si tratta solo di un'aggiunta di una lettera?, precisamente la lettera *he*, essa è l'iniziale della parola *hāmôn*, che, nella lingua ebraica, significa moltitudine. Ma è anche una lettera che compone il tetragramma sacro. Abraham quindi, ora, sarà colui che genererà non solo biologicamente, ma sarà padre che dà la vita ad una moltitudine di popoli, perché in lui «*saranno benedette tutte le nazioni*» (Gn 12,2)

17,7-8 Dio ha scelto di essere il Dio di Abramo e dei suoi discendenti fino alla fine dei tempi. Egli è il Dio vicino alla storia di questi uomini, o meglio, il Dio che nella storia di questi uomini ha mostrato il suo volto e la sua voce. Chi vuole conoscere Dio non può fare a meno di conoscere questi uomini e la loro storia perché il nome di Dio è per sempre legato ad essi. Conoscere il vero Dio sarà possibile solo conoscendo Abramo e la sua storia, perché Dio ha scelto di mostrare in lui e nella sua discendenza il suo volto.

17,9-14 L'alleanza determinerà una discendenza eletta che avrà un segno che ne caratterizzerà l'appartenenza, cioè l'elezione: si tratta della circoncisione. Dio chiede ad Abraham una risposta attiva e ordina di circoncidere tutti i maschi della famiglia e nei possedimenti di Abraham.

Abraham sa perfettamente che cos'è la circoncisione. La maggior parte dei semiti (con l'esclusione di Babilonia e Assiria) la conoscevano, e in Egitto i sacerdoti erano circoncisi. Solo i circoncisi potevano partecipare al sacrificio della Pasqua (Es 12,43-48) e solo i circoncisi erano considerati mariti adatti per le donne israelite (Gn 34,14-27). Era una pratica solitamente associata alla pubertà che segnava il passaggio all'età adulta. Israele ha accolto questa usanza decodificandola come norma religiosa (Lv 12,3) spostandola all'ottavo giorno dopo la nascita e l'ha privata del suo rimando ai riti di passaggio trasformandola in un rito iniziatico di appartenenza, come per noi cristiani è il Battesimo.

Lettura cap 17,15-27

17,15 Dio prosegue il suo discorso, questa volta parlando a proposito di Sarai.

Anch'ella avrà un nome nuovo che non cancella la storia fin qui percorsa, ma la amplia e la estende, la rende universale.

Sarai = mia principessa, cioè possesso del marito Abram

Sara = principessa.

Se Abraham accetterà di rinunciare al suo dominio sulla moglie, Dio potrà fare la sua parte, rendendo fecondo il grembo di Sara e rendendola madre «*da lei ti darò un figlio*» e «*re di popoli nasceranno da lei*».

Sara e Abraham sono destinati ad essere una coppia nuova, non più chiusa negli angusti spazi dei propri bisogni e dei propri tornaconti, ma coppia chiamata a servire l'umanità e Dio.

17,16 E anche Sara diviene depositaria della stessa benedizione di Abraham.

17,17 Abraham “cadde sul suo volto”, ma Abraham si era già prostrato in 17,3 e non si dice che si sia mai alzato da quella posizione (cfr. Gv 20,14-15). Con queste sottolineature l'autore vuole attirare la nostra attenzione, cosa sta facendo veramente Abraham?

La sua postura dovrebbe esprimere un'obbedienza adorante, ma vediamo che così non è perché «*rise e pensò...*», la sua risata e il suo parlare tra sé e sé rivelano un profondo scetticismo, sta ridendo delle “sciocchezze” che Dio gli sta dicendo. I suoi pensieri, come i nostri, sempre distanti da quelli di Dio (Is 55,8; Mc 8,33).

Abraham mostra di non credere affatto alla promessa, d'altronde il passato dimostra questa sua "incredulità", prima Lot (Gn 12), poi Ismaele (Gn 16).

Non si discosta molto dal nostro modo di credere, pensare e agire. Questo atteggiamento è icona di una fede vera e profonda che non sempre riesce a scalzare la fede nelle potenzialità umane che esclude e nullifica ogni parola divina.

Il combattimento di Abraham è il nostro combattimento davanti a parole che mobilitano la storia e il futuro togliendo ogni certezza e ogni scampolo di sicurezza.

Come possono convivere insieme fede e non fede? quando si è davvero credenti? La storia di Abramo ci mostra che la fede è sempre in cammino, in movimento, non è possesso o meta prestabilita, la fede è incontro e dialogo, azione e paura, prostrazione e risata.

17,18 La storia per Abraham è chiara: egli ha Ismaele e su di lui punta tutto. Questo figlio è la realizzazione della promessa, lui, insieme a sua moglie hanno reso possibile ciò che era impossibile e ritiene che il Dio che si rivela è un Dio ostinato che vorrebbe fare l'impossibile senza però riuscirci. Per questo gli chiede di accettare Ismaele come figlio della promessa. Sia lui a vivere "davanti al Signore" per essere così il destinatario della promessa.

Forse è proprio questo atteggiamento che

- non ha permesso a Dio di realizzare la promessa di Gn 12,2
- ha fatto stare in silenzio Dio per tutto questo tempo.

17,19a La risposta di Dio è aspra e chiara. Il corso degli eventi che realizzeranno la promessa non è nelle astuzie umane: Isacco sarà dono di Dio e non il risultato di un'impresa umana. Sara partorirà un figlio e Abraham lo chiamerà Isacco, che significa "Dio ride". Il figlio che nascerà da Sara avrà un nome che gli ricorderà sempre che si può anche ridere delle parole di Dio, ma non c'è parola di Dio che non prenda corpo e vita. Si può non prendere sul serio l'impegno di Dio, ma questi comunque resterà fedele a se stesso e alle proprie parole.

È l'annunciazione di Abraham.

17,19b-20 Dio chiarisce, con estrema accuratezza, ciò che Egli ha in mente di compiere con Isacco e Ismaele. L'alleanza che Dio ha stretto con Abraham e la sua discendenza è alleanza che passa per Isacco e non per Ismaele.

Dio però non abbandona Ismaele, anche se "figlio" di una soluzione umana. Sarà benevolo verso di lui. Dio mostra ancora una volta la sua natura misericordiosa: esaudisce il desiderio del cuore di Abraham per il figlio Ismaele, anch'egli sarà numeroso, anche lui sarà benedetto e da lui nascerà un popolo numeroso.

17,21 Dio ribadisce il destinatario della promessa e anche il compiersi di questa promessa.

17,22 Dio non attende la risposta, termina di parlare e si leva in alto lasciando solo Abraham, che ora, dovrà decidere se obbedire.

17,23-27 Abraham compie il rito della circoncisione che è meticolosamente descritto (questi versetti appartengono sicuramente alla tradizione sacerdotale). Non sappiamo con quanta convinzione interiore egli abbia compiuto questo gesto, ma è importante che la vita e le scelte di Abraham si muovano secondo la volontà del Dio dell'Alleanza e Abraham faccia la sua parte, per il resto sarà Dio che realizzerà ciò che ha promesso.